

RISORGIMENTO LIBERALE

# Il miglior Pannunzio

di Massimo Teodori

**È** bene rammentare che buona parte della storiografia italiana postfascista ha trascurato il contributo teorico e l'influenza politica delle idee e delle forze liberali italiane, mentre è stata molto attenta al ruolo dei comunisti, dei cattolici e delle correnti contigue. Lo nota come una "stortura" Gerardo Nicolosi nel proporre la prima esauriente ricerca sul quotidiano «Risorgimento liberale», pubblicato a Roma dai giorni della Liberazione a quelli della stabilizzazione della Repubblica dopo il 18 aprile 1948.

Leo Valiani, storico esponente del Partito d'azione, ha scritto che il direttore Mario Pannunzio dotò il giornalismo italiano del «più bel quotidiano» che si sia avuto in quella stagione. Fu infatti proprio sulle scarse e scarse pagine dell'organo del Partito liberale italiano che il trentacinquenne intellettuale diede prova di una straordinaria intelligenza giornalistica, costituendo un'orchestra armonica formata dall'élite politico-culturale del tempo, in primis Croce e Luigi Einaudi. Il foglio, originariamente ad alta tiratura, non solo ospitò gli esponenti liberali, segnatamente il gruppo che aveva ricostituito il Pli nell'antifascismo - Leone Cattani, Nicolò Carandini, Antonio Calvi, Mario Ferrara, Panfilo Gentile, Francesco Libonati ed Enzo Storo-

ni - e letterati di vaglia quali Vitaliano Brancati, Bonaventura Tecchi, G.B. Angioletti e Leonardo Sinisgalli, ma svolse anche il ruolo di fucina di idee e programmi per il partito che nella stagione 1944-1947 si proponeva come alternativa ai comunisti, ai democristiani e ai conservatori.

Dalle colonne di «Risorgimento liberale» si guardò alla Resistenza e alla Liberazione come momenti della restaurazione di un'idea nazionale, si polemizzò contro l'epurazione indiscriminata e si difesero i giovani minori di quarant'anni per i quali «il fascismo era stato la prima unica e spietata esperienza politica». Nella stagione in cui il conformismo militante antifascista rischiava di sostituire il conformismo fascista e stava fermentando una nuova violenza partigiana che avrebbe potuto portare a un altro autoritarismo, il quotidiano di Pannunzio indicava la necessità di una proposta liberale in grado di restaurare lo Stato di diritto a fronte del prepotere dei partiti del Comitato di liberazione nazionale. Il filo che legava l'informazione quotidiana alla riflessione ideale consisteva nella tensione antitotalitaria avversa al fascismo, al nazismo e al comunismo, e nel progetto di una ricostruzione dell'Italia fondata sui diritti individuali, la democrazia politica, le solide istituzioni dello Stato e il mercato temperato dall'intervento pubblico laddove necessario per lo sviluppo dell'economia libera. Il quotidiano seguiva la bussola del neoliberalismo riformatore che si distanziava, pur non rinnegandolo, dal liberalismo ottocentesco e guardava con interesse alle

esperienze del New Deal americano di F.D. Roosevelt e del Welfare State inglese di lord Beveridge. Sulla scena politica interna «Risorgimento liberale» sorvegliò i governi De Gasperi, dal primo, alla fine del 1945 che sostituì Parri sfiduciato dal liberale Cattani, al quarto con i ministri liberali Einaudi e Grassi; partecipò in prima fila alla campagna elettorale per la Costituente del 2 giugno '46 sostenendo l'Unione democratica nazionale; e quindi seguì i lavori della Costituente in cui le forze liberali erano divenute minoritarie rispetto ai tre partiti di massa.

L'itinerario di «Risorgimento liberale» con l'impronta di Pannunzio subì una svolta radicale nel novembre 1947, allorché nel Pli prevalse la corrente conservatrice che scelse per le elezioni del 1948 l'alleanza con l'Uomo qualunque di Guglielmo Giannini, provocando la fuoriuscita della corrente di sinistra. Con Pannunzio abbandonò «Risorgimento liberale» anche gran parte dei principali collaboratori, ma il quotidiano continuò le pubblicazioni sotto la direzione di due bravi giornalisti, Manlio Lupinacci e Vittorio Zincone, che indirizzarono l'attenzione verso la Destra liberale quale quella tentata nel '48 con il Blocco nazionale. Nicolosi sostiene che «la storia postpannunziana del "Risorgimento liberale" non è una storia minore». Può darsi che sia così per la qualità giornalistica del quotidiano, ma il fascino, il prestigio e l'influenza politico-culturale che l'organo/non-organo del Pli aveva avuto nel triennio postfascista erano del tutto scomparsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gerardo Nicolosi, Risorgimento liberale. Il giornale del nuovo liberalismo. Dalla caduta del fascismo alla Repubblica (1943-1948)**, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz), pagg. 258, € 18,00

IL SOLE 24 ORE  
DOMENICA  
29 aprile 2012